

Il Rotary Club di Palermo celebra il suo mezzo secolo

Un «patto d'amicizia» che ha cinquant'anni



Giuseppe Ardzzone in una foto del tempo era direttore del «Giornale di Sicilia».

Nato nel 1924, è oggi, insieme a quello di Napoli, il più anziano sodalizio rotariano dell'Italia Meridionale - Il suo primo presidente fu Giuseppe Ardzzone, a quel tempo direttore del «Giornale di Sicilia»

Il 20 dicembre del 1923, sul finire di un anno molto travagliato per il nostro paese, era stato fondato il primo Club italiano del Rotary International, Club che, al momento della sua costituzione, al «Bar Cova», lo volle presidente.

Se il 1923 è l'anno di fondazione del primo sodalizio italiano, il successivo 1924 è l'anno di costituzione del Club di Palermo, il quale viene fondato il 15 dicembre, quasi contemporaneamente al Club di Napoli; sì che Napoli e Palermo vantano la maggiore anzianità nell'Italia meridionale (1809 Distretto), subito dopo Milano e qualche altra città del Nord.

Chi furono gli uomini che presero l'iniziativa e guidarono all'inizio il gruppo di soci palermitani? In prima linea, Giuseppe Ardzzone, allora direttore del «Giornale di Sicilia» ed il cav. Salvatore Giaconia, da Mistretta, suo intimo e fraterno amico, allora Sovrintendente dell'E.I.A.R. (E.A.I.C. di oggi), Giuseppe Ardzzone, figlio di quel Girolamo che aveva fondato il giornale, era sposato con la signora Zoppetti, donna di eccezionale intelligenza e di una bellezza che si può dire di una bellezza angelica, morta prematuramente e la bellissima Luisa, andata poi sposa all'ing. Tito Firth.

Uomo di grande cultura e di spirito quanto mai arguto, nonché amante delle arti (in particolare del teatro), l'Ardzzone — che allora era anche presidente del Circolo della Stampa — intratteneva rapporti con le personalità più in vista del mondo culturale, artistico e giornalistico di Palermo, della Sicilia, e di Roma, ove egli sovente si recava per vari motivi. Luigi Pirandello, allorché veniva a Palermo, era quasi sempre suo ospite. E così pure, l'Ardzzone, amava riunire insieme all'Hotel des Palmes (generalmente a cena, dopo del teatro) tanti professionisti, letterati e artisti, suoi amici ed espressione della «migliore Palermo» di quegli anni. C'erano, tra gli altri, il cav. Giovanni Roberto, padre di Lydia Gullo, direttore del «Don Camillo», Titi Girgenti, fondatore della «Galleria d'Arte Moderna», Raimondo Guardione, figlio del grande storico, Ignazio Mormino, direttore del Banco di Sicilia, Francesco Russo, padre di Mario, scrittore, Vittorio Trasselli, fondatore degli «Amici della Musica», Francesco Colnago, redattore artistico del «Giornale di Sicilia».

Questo gruppo di amici, alle volte, si incontrava con altro gruppo, di cui era il primo socio esponente Salvatore Giaconia, il quale, di solito, le riunioni le teneva a casa propria, in via Libertà. Tra i più assidui erano: Giovanni Misso, direttore della Cassa di Risparmio, il prof. Liborio Giuffrè, l'ing. Giovan Battista Santangelo, l'ing. Girolamo Manetti-Ciusa, Vittorio Ducrot, il conte Salvatore Tagliavia.

Ora, dall'amicizia dell'Ardzzone con il Giaconia e dai rapporti che si crearono per volontà degli stessi, tra i componenti di due gruppi, nacque il tessuto umano di quel che doveva essere il Rotary Club di Palermo. E nacque all'Hotel des Palmes ove quelle persone si ritrovavano, da allora in poi, sempre più simpaticamente insieme. Si chiacchierava tra loro del più e del meno, ma in termini — ben possiamo dire — che erano di già «rotariani». E ciò per il loro spirito amicale e per le loro idee profondamente umanitarie.

Il cav. Giaconia, anche per i suoi frequenti viaggi nel Nord Italia, a Milano specialmente, aveva preso dei contatti con la segreteria del Club ambrosiano ed era ritornato entusiasta dell'idea. Presto e lesto, dopo di averne parlato con l'Ardzzone, riuniti gli amici nella stessa conigliaria e bar dell'Hotel des Palmes in via Roma e propose di procedere alla stesura dell'atto costitutivo del Club.

Gli aderenti al «patto», che poi altro non fu se non un «patto di amicizia» all'ombra del Rotary, furono poi o stesso le personalità citate. Stesso l'atto di costituzione e riuniti in assemblea, essi procedettero alla nomina del presidente e del direttivo e stabilirono che le riunioni conviviali dovessero aver luogo all'Hotel des Palmes, di giovedì,

alle ore 13. Primo presidente del Club fu nominato ad unanimità Giuseppe Ardzzone; vice presidente il principe Dellella; segretario il cavaliere Salvatore Giaconia; Tesoriere il barone Giovanni Sergio, l'unico socio fondatore che siede ancora (e il buon Dio lo conservi a lungo) arzillo e vegevo tra i rotariani di Palermo.

E la sera del 15 dicembre — come detto — ebbe luogo all'Hotel des Palmes, l'inaugurazione del nuovo sodalizio cittadino. Il resoconto dell'avvenimento, riportato l'indomani, a due colonne, sulla cronaca del «Giornale di Sicilia», ci dice della solennità della riunione, alla quale furono presenti il prefetto conte D'Ancona, il questore Laudicella, mister Teale — rappresentante speciale della Presidenza Internazionale del Rotary —, il signor Cullerton, segretario generale del Rotary italiano, il comm. Bertolini, presidente del Club di Napoli ed un largo stuolo di invitati.

Non fu senza significato la chiamata alla prima Presidenza del Rotary di Palermo di un illustre giornalista quale Giuseppe Ardzzone, che era un uomo di cultura ed un mecenate, appartenente al ceppo dell'aristocrazia illustre trapanese, quale il conte Scudato, direttore del «Giornale di Sicilia» di Palermo.

Intendiamo dire come i soci fondatori del nostro Club, attraverso quella designazione (ed attraverso la nomina a segretario del Sovrintendente tandem con l'ottimo e instancabile Ardzzone) di avere ben compreso, fin dall'inizio, la necessità di espandere la comunicazione rotariana attraverso il giornale e gli strumenti di comunicazione di massa; necessità di fondo ancora oggi sentita come essenziale dell'intercomunicazione grupale.

Un anno dopo, esattamente il 7 gennaio del 1925, il Club di Palermo, nel suo riconoscimento da parte della Presidenza Internazionale, la «Charita» ufficiale. Al presidente Ardzzone, rimasto in carica (sempre in tandem con l'ottimo e instancabile segretario Giaconia) per oltre due anni, seguirono nell'ordine, dal 1926 al 1938: Giovanni Misso, abate di Giuffrè, sen. Salvatore Di Marzo, l'onorevole Vittorio Ducrot, il conte Salvatore Tagliavia ed il prof. Gioacchino Scudato; tutte personalità di primo piano nella vita cittadina di quegli anni, uomini che sempre seppe dimostrare, a tutti i livelli, un spirito notevole di dedizione alla causa pubblica ed ai molti problemi di fondo con la stessa connessi, che hanno costituito oggetto costante d'impegno da parte del Rotary di Palermo.

Dopo la lunga, triste parentesi della seconda guerra mondiale, i rotariani di Palermo, sempre per altro di molto vicini anche nelle difficoltà, si ritrovarono ancora riuniti per ricostituire il Club, già allargato nella sua base. E vollero — era l'anno 1947 — richiamare alla presidenza Liborio Giuffrè, che già aveva diretto il Club nel biennio 1928-29 e che non soltanto la scienza, ma anche la cultura onora come uno dei figli e dei rappresentanti più insigni di Palermo.

Così come è doveroso qui ricordare quell'ing. Girolamo Manetti-Ciusa — segretario impareggiabile per oltre vent'anni — che fu il più valido collaboratore del Giuffrè e di coloro che seguirono alla Presidenza — come il cavaliere del lavoro Siro Bonaventura Tricomi, Ignazio Capuano, gli altrettanto cari ed indimenticabili Rocco Gullo, Michele Pavone e Salvatore Caronia, figure bellissime di un nobilito passato associativo: uomini che sono stati al vertice delle loro attività professionali e che, nel contempo, hanno saputo esprimere il meglio della loro umanità attraverso la modestia, l'affabilità, la comprensione e l'affetto: i ben più grandi della famiglia rotariana e del «saper essere rotariano».

Adesso è giunto l'anno del cinquantenario, di quei cinquantenni che anche il Club di Palermo (al quale, nell'arco dei ultimi dieci anni, si sono aggiunti altri due club: «Est» ed «Ovest») si appresta a celebrare.

Tommaso Mirabella

Nelle campagne di Caccato di un raccoglitore di Scamparsa "hannotto"

Salvatore Falzone è stato ucciso a colpi di punteruolo al collo. Forse il barbaro assassino non è avvenuto dove il corpo è stato scoperto

Orribile delitto nelle campagne tra Caccato e Roccapalumba, in contrada «Racua». Un uomo è stato trovato cadavere con la testa stretta in un sacco. La gola squarciata e colpi di punteruolo. E Salvatore Falzone, di 27 anni di Caltanissetta, che da quattro giorni agiva come carabinieri di tre province cercavano affannosamente, dopo la sua misteriosa scomparsa.

Salvatore Falzone era un raccoglitore di funghi. Era uscito di casa domenica prima dell'alba, diretto alla moglie, Michela Ciranchi, che sarebbe andata a lavoro nella zona di Roccapalumba per quella che era diventata la sua attività lavorativa, da quando era rimasto mutilato al braccio sinistro in conseguenza di un incidente sul lavoro. L'uomo, del quale più nulla si era saputo, e la cui «irreperibilità» era stata denunciata dalle famiglie, preoccupatissime, è stato, secondo una ipotesi avanzata dagli inquirenti, ucciso in un posto diverso da quello dove è stato trovato. Chi lo ha portato vicino ad un ovile in contrada «Racua», e perché? Forse a una parte di questi interrogativi potrà rispondere l'autopsia ordinata per oggi dal magistrato che dirige l'inchiesta, dopo il trasferimento del cadavere dell'uomo nell'obitorio del cimitero di Roccapalumba.

Sul ritrovamento di Salvatore Falzone ucciso, s'è saputo, gli investigatori hanno subito iniziato da lavoro in profondità, interrogando a lungo tutti gli abitanti della zona, staccata con cani poliziotto e dal collo con gli elicotteri. A che punto siano giunti questi accertamenti non è dato di sapere.

Salvatore Falzone, come abbiamo scritto, era allontanato da casa domenica mattina, di buon'ora per andare a raccogliere funghi. Non era tornato la notte del 20 gennaio lunedì, martedì, mercoledì e giovedì. L'ipotesi di una disgrazia, inizialmente seguita da chi era stato incaricato delle indagini, era stata successivamente scartata dopo tre giorni di febbrili ricerche in una vastissima zona comprendente la confluenza delle province di Palermo, Caltanissetta e Agrigento. La vicenda era diventata un vero rompicapo per tutti. Col passare delle ore era subentrata l'ipotesi più inquietante.

Salvatore Falzone era un ex manovale mutilato al braccio sinistro una dozzina d'anni addietro. Aveva rischiato di morire folgorato nel cantiere ove lavorava. Era sopraggiunta una modesta pensione con la quale l'uomo aveva cercato di tirare avanti, soprattutto nel matrimonio con Michela Ciranchi e la nascita dei due figlioletti, Cirio (che adesso ha 2 anni) e Giovanni (che conta soli 4 mesi). Poi nella notte di giovedì, i suoi problemi economici diventando un «fogliamari», e di funghi, ricavando dalle sue ricerche discreti guadagni.

Domenica scorsa, alle 4 e mezzo del mattino Salvatore Falzone ha lasciato il suo appartamento in via Guarascio, di un bar, pronto a raggiungere la stazione ferroviaria di Caltanissetta, prendendo il treno per Roccapalumba. Roccapalumba, Salvatore Falzone è certamente giunto. Altri «fogliamari» messi lo hanno visto all'uscita di un bar, pronto a raggiungere un posto ove avrebbe raccolto i funghi. E' a questo punto che si perdono anche le tracce dell'uomo. Non dopo è sopraggiunta la costernazione.

La sera di lunedì alcuni familiari, in auto da noleggiata, hanno raggiunto la zona di Roccapalumba e hanno iniziato, per conto loro, le ricerche. Esito negativo. Quindi la denuncia ai carabinieri della più vicina stazione. Che hanno cominciato a lavorare sul caso Falzone, collate ai carabinieri della più vicina stazione. Che hanno cominciato a lavorare sul caso Falzone, collate ai carabinieri della più vicina stazione.

Salvatore Falzone era uscito da casa con pochi soldi, un cappello di tela e una borriaccia. Un equipaggiamento che non gli avrebbe mai permesso di trascorrere un'ora di lavoro. Invece era nelle sue intenzioni, insomma, ritardare sino a notte.

Alla luce della macabra scoperta di ieri in contrada «Racua» assume il senso di una profezia una frase riferita l'altro ieri dalla moglie, ai cronisti recatisi a trovarla. «C'è gente gelosa della sua terra, capace di fare chissà che cosa se uno gliela calpesta». Una voce minuta, tremante, piena di presagi.

STAMPATI DALLA «In un film Maria V»

Le immagini, inserite familiari, risalgono ve anni fa - La nella morte ment

Un centinaio di fotogrammi dai carabinieri nell'abitazione con lo stesso ritratto di Maria Valenti, sono ritirati a Palermo dove sono stati mandati all'Unità. Lo spezzone del film, girato dallo stesso Nania e rinvio al gabinetto di polizia Palermo dove sono stati mandati all'Unità. Lo spezzone del film, girato dallo stesso Nania e rinvio al gabinetto di polizia Palermo dove sono stati mandati all'Unità.

Nel film Maria Valenti obiettivo, mentre esce di casa Luciano Nania, che ha 44 cartocina e San Giovanni Bartolomeo Benvenuto dove Micòl Torino, venne accusato dallo scorsio, nell'aula della Corte il mandante del rapimento di avere rapito anche le amiche Nidia Virginia Marchese, p. in auto tutte insieme e di istruzioni ricevute in un po Confesso anche di aver trasg la nipotina, diretta dal giudice Libero Anna, quella di scorsio, accertò che Antonella era stata portata in quella scuola nella notte tra il 25 e il 26 ottobre. E proprio in quest'arco di ritratti a chele Vinci ha di Leopoldo Mignola viene denunciato e impugnabile. Egli infatti, la sera del 25 agosto insieme al Maria Valenti, a casa dei suoceri, per incontrare con i familiari appena arrivati dalla Germania e l'assessor questa ragione, ed altri elementi emersi nel corso delle indagini, il giudice Russo giudizio, ipotizzò l'esistenza di un complicato sistema quale si rifiutava di fare il nome.

Dopo la confessione di arrestato. Intanto, si è appreso che un supposto agente di polizia, disposto dal giudice istruttore su richiesta della famiglia Marchese, della morte delle tre bambine, è confermato il risultato del recente autopsia. Secondo l'autopsia eseguita ora dagli stessi esperti, allora, viene confermata l'altro, che Antonella, che non è stata violentata, è esattamente se la sua vita ha subito atti di violenza.